Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 38 (1896)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVIII. 15 Giugno 1896. N. 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Atti della Commissione Dirigente della Società degli Amici dell'Educazione e d'Utilità pubblica — Una lezione intuitiva — La voce dei maestri — Ancora sulla scrittura doppia — Varietà: *Stranissimi scherzi della folgore; Il Bab ed il Babismo; Dall'albero al giornale* — Cenni bibliografici — Esami finali nelle Scuole Normali e secondarie ed esami di licenza e di magistero — Cronaca: *Care reminiscenze; Giurì sezionali dell'Esposizione; Monumento a Tommas o; Contro i regali scolastici* — Per una visita all'Esposizione e al Congresso scolastico — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

ATTI

della Commissione Dirigente della Società degli Amici dell'Educazione e d'Utilità pubblica.

Seduta IV, dell'8 maggio.

Presenti: presidente Nizzola, vice-presidente Ferri e segretario Galfetti. Vien fatto il riassunto di quanto operò la presidenza dall'ultima riunione, 5 marzo, fino ad oggi.

Al sig. E. Bazzi, delegato del municipio di Faido pel monumento Franscini, venne trasmesso il disegno della piazza e delle fondazioni dello stesso, affinchè siano per tempo preparate a seconda delle date istruzioni.

Avuto l'avviso che il modello della statua in creta era finito nello studio dello scultore Soldini in Milano, la speciale Commissione si recò sul luogo per il suo giudizio, il quale riuscì di piena approvazione, dopo che alcune mende furono riconosciute e corrette dall'autore.

Il compianto socio ing. Gio. Fossati, volendo manifestare la sua simpatia alla Società Demopedeutica, ha disposto per testamento un dono alla stessa di 500 lire. A' di lui funerali la Società venne rappresentata dal suo presidente, e dai soci isp. Mola e pittore Anastasio. Il signor Mola ha pure, con incarico sociale, assistito alla sepoltura in Coldrerio del socio defunto avv. D. Bolzani.

Per aderire all' invito del *Comitato dell' Esposizione*, si è fatto invio a Ginevra d' un saggio delle pubblicazioni sociali, fra cui i verbali delle radunanze, gli elenchi dei soci, statuti, cenni storici ecc. — unitamente ad apposita vetrina per contenerli.

Si prende nota che l'avviso del *Concorso a premi* per una monografia sulle costituzioni del Cantone Ticino, con termine a fine dicembre prossimo per la presentazione dei manoscritti, è stato pubblicato dal nostro periodico (n.° 5) e riprodotto gentilmente da diversi altri giornali del Cantone.

Volendo avvantaggiare d'un maggior introito d' interessi, venne impiegata in titoli pubblici una certa somma che trovavasi depositata a risparmio.

Sono stati emessi alcuni mandati di pagamento a favore delle istituzioni sussidiate dalla Società: Mutuo Soccorso docenti, Libreria Patria, Bollettino storico, ecc.

In vista della sessione primaverile del Gran Consiglio, si è inoltrata allo stesso un' istanza in appoggio del progetto d' aumento di onorario ai docenti delle scuole minori.

Enumerati così gli atti della presidenza, si dà lettura d' un officio del Comitato direttore della Società pedagogica della Svizzera romanda, il quale esprime l' intenzione di pubblicare e diramare ai membri delle tre Società (tra cui la nostra e quella della Svizzera tedesca) un opuscolo contenente i riassunti dei tre rapporti, onde li abbiano prima della riunione del Congresso scolastico; e chiede se vogliamo incaricarci della spedizione ai nostri soci, e partecipare alle spese di stampa. Si risolve di rispondere affermativamente, salvo qualche riserva circa le spese di stampa, che si ritiene non saranno troppo considerevoli. Quanto alla diramazione, sarà fatto in modo che avvenga possibilmente col mezzo dell'organo sociale di fine giugno.

Seduta V, del 7 giugno.

Presenti: Nizzola, Ferri, Defilippis e Galfetti.

La presidenza informa la Dirigente circa i suoi atti dopo l' ultima radunanza, cioè:

Come di pratica, in seguito a precedenti sociali risoluzioni, furono mandate in dono le copie invendute dell'*Almanacco* 1896 alle biblioteche degli istituti pubblici, alle scuole maggiori maschili e femminili, e a tutti gli asili infantili. In totale un centinaio circa d'esemplari.

La presidenza s'è rivolta alla *Società svizzera dei lavori manuali* per interrogarla se ed a quali condizioni e con quali pratiche si potrebbe ottenere che il dodicesimo corso dei lavori manuali (l'undicesimo avrà luogo dal 15 luglio all'8 agosto prossimo in Ginevra) fosse tenuto nel 1897 nella Svizzera italiana. Finora quei corsi alternarono tra i Cantoni tedeschi e francesi: il nostro non vi prese parte se non coll'inviarvi tre o quattro volte un paio di docenti. La risposta non è ancora venuta.

Il presidente del Comitato della Società romanda fa sapere, che a nostro carico si metteranno soltanto le spese di spedizione dello opuscolo — riassunto dei rapporti di cui sopra — non quelle della stampa.

Da Faido si scrive che i lavori di fondazione pel monumento saranno ultimati a tempo debito.

Nella seduta odierna si stabilisce definitivamente il sistema di applicazione delle epigrafi al piedestallo della statua. La fusione di questa sarà compiuta verso la metà di luglio.

Volendo festeggiare il centenario della nascita di Stefano Franscini coll'occasione della nostra radunanza sociale in Faido, ed inaugurare colla maggior solennità possibile il di lui monumento, si deve fin d'ora pensare al modo più opportuno di raggiungere lo scopo. Per primo sarà fatto invito al lodevole Consiglio di Stato per la sua partecipazione. Poi, sentiti gli amici leventinesi, sarà eletto il Comitato d'organizzazione: con queste forze riunite, si provvederà a quanto farà d'uopo.

È nuovamente posto innanzi il pensiero della coniazione di una medaglia commemorativa in bronzo, potendo approfittare, per un lato, del conio che ha servito a quella fatta preparare dalla Società per le sue nozze d'oro nel 1887. Saranno fatte le pratiche occorrenti per avere un preventivo, e risolvere a seconda della convenienza.

In evasione ad una domanda di sussidio per l'Asilo infantile di Sessa, verrà affidato incarico a persona competente di visitare quella nuova istituzione e riferire.

UNA LEZIONE INTUITIVA

(I tre stati dei corpi)

Enrico, il fratello di Pierino, aveva ricevuto in dono dal babbo una scatoletta di soldatini di stagno. Egli si divertiva a schierarli da per tutto, ora bene ordinati come in piazza d'armi, ora in atto di muovere all'assalto coi loro ufficiali in testa e i trombettieri suonanti l'attacco. Una mattina li schierò sulla stufa di ghisa del salotto. Siccome ci stavano bene, gli dispiacque toccarli e ve li lasciò nell'andare a scuola; tanto era sicuro che nessuno glie li toccherebbe. Ma quale dolorosa sorpresa al ritorno! Alcuni de' suoi soldatini erano ridotti a pezzetti di stagno senza forma; altri si erano convertiti in rigagnoli lucenti, che scorrevano caldi lungo la stufa; altri, infine, caduti sul pavimento vi avevano formato delle medaglie irregolari, ma lucenti come argento.

Il fanciullo proruppe subito in pianto, e alle sue grida accorse la mamma, che appunto quella mattina aveva dovuto rimanere in cucina per le sue faccende, e non si era trattenuta in salotto. Accorse anche Pierino, che era tornato allora da scuola.

Enrico accusava i suoi fratelli di avergli fatto un dispetto così brutto; ma la mamma lo persuase.

— Nessuno de' tuoi fratelli, diss'ella, è venuto qui. Essi erano a scuola, come te. Del resto, lo sai pur bene, che non sono così cattivi da distruggere i tuoi giocattoli per farti dispiacere.

— I tuoi giocattoli, disse Pierino, che aveva già veduto com'erano andate le cose, li hai distrutti tu stesso involontariamente. Sfido io! Li hai lasciati sulla stufa! Pel calore si sono liquefatti, ed eccoli ridotti come ora li vedi.

Enricuccio, stupito, guardava il fratello, che per quanto dispiacente del caso, non poteva tenersi dal sorridere. E siccome Enricuccio non pareva, a giudicarne dalla fisonomia, punto persuaso, tosto soggiunse:

— Ah .... vuoi vedere, per convincerti? Ebbene, sta attento.

Egli prese tosto un pezzetto di zinco, che appunto si ritrovava per le tasche, lo pose sur una paletta, e mise questa sul fuoco. A poco a poco, mentre la paletta si riscaldava, Enrico vide il pezzetto di zinco sciogliersi, finchè fu diventato liquido.

— Ora, disse Pierino, il metallo scorrerebbe come l'acqua. Soltanto, è un po' denso; e poi, appena lasciato raffreddare, si rapprende, e torna solido come prima. Io però voglio mostrarti qualche cosa di più; e però continuo a tenere la paletta sul fuoco. Soltanto, sarà prudente avvolgerne il manico ben bene con uno straccio, perchè il ferro è buon conduttore del calorico, e io non voglio scottarmi.

Sì che Enricuccio osservò allora un fatto ben curioso, e che mai avrebbe immaginato! Dalla paletta, su cui scorreva il zinco, dive-

nuto liquido, vide sorgere ben presto una specie di fumo bianchiccio, simile ai vapori che escono dall' acqua a bollore. Quel fumo bianchiccio divenne sempre più denso. La paletta era diventata rovente, e poco dopo, quando Pierino la ritrasse dal fuoco, dello zinco, nè liquido, nè in altra guisa, non ve n' era più.

— Bella! esclamò Enrico. E dov' è andato?

— Non hai veduto? rispose Pierino. Esso è evaporato pel calore a cui io l' ho esposto....

— Come, ripetè il fanciullo, i metalli evaporano anch' essi? Ah, io non l' avrei proprio creduto.

— Si vede bene che è così, disse la mamma, la quale aveva osservato con attenzione l' esperimento di Pierino. Tu ora hai imparato.... che non bisogna lasciare sulla stufa, quando vi è il fuoco acceso, i soldatini di stagno, se non si vuole vederli liquefatti.

— Io ho imparato ben più, soggiunse Enrico, quando la mamma se ne fu andata. Prima credevo che l' acqua sola evaporasse! Il signor maestro ci ha spiegato che pel troppo freddo l' acqua diventa *solida*, cioè si converte in *ghiaccio*: il calore poi fonde il ghiaccio, vale a dire fa tornare l' acqua allo stato *liquido*; e se l' acqua continua a venir riscaldata, *evapora*.

— Ebbene, continuò Pierino, tieni ora a mente quel che hai visto. Non l' acqua soltanto si muta in ghiaccio, quando si raffredda, o scompare in *vapore*, o in *gas*, quando si scalda; ma tutti i corpi possono cambiare di stato. Occorre soltanto più o meno calore, più o meno freddo perchè ciò avvenga.

Enricuccio pensò tutto il giorno alla lezione avuta da Pierino. Vedete come fanno, miei cari fanciulli, i buoni fratellini? Insegnano ai più piccoli quelle cose che essi hanno già imparato, le insegnano con amorevolezza, con pazienza e buon garbo.

Enricuccio ora sa che vi sono corpi *solidi*, corpi *liquidi* e corpi *aeriformi* o *gasosi*.

I corpi solidi sono più o meno duri. Quando non offrono alla mano che lì tocca sufficiente resistenza, come la *cera* o la *pasta*, si chiamano *molli*.

Il corpo liquido non ha forma. Esso prende quella del vaso in cui è contenuto, e *scorre* se non trova impedimento dinanzi a sè.

Il corpo *gasoso* è come l' aria; e l' aria è appunto il principale fra i corpi gasosi. L' aria ci avvolge, s' insinua per tutto: è necessaria alla nostra vita, e senz' aria morremmo. EGO.

LA VOCE DEI MAESTRI

Siamo prossimi alla chiusura delle scuole di più lunga durata — chè quelle di 6 e 7 mesi sono già chiuse — ed agli indispensabili

esami finali con relativa distribuzione di premi. Io pensava che dopo il nuovo ispettorato scolastico, colla sorveglianza più assidua che si esercita sulle scuole nel corso dell'anno, mediante visite e prove più frequenti, i così detti esami finali avessero quasi a scomparire per far luogo ad una festa del Comune, nella quale la chiusura dell'anno scolastico venisse fatta con qualche solennità. Per esempio: recitazioni in prosa e poesia, canto, ginnastica, da parte degli scolari, e qualche discorsetto popolare, alla buona, da parte del Docente e dell'Autorità locale. Ma pare che il tempo non sia ancora venuto per sì radicale, sebben facile, innovazione. Non sarebbe forse inutile un po' di dibattito su questo punto nella pubblica stampa.

Dichiaro però subito che io non temo gli esami, siano pure fatti al cospetto di quanti amino assistervi, nè li ritengo affatto superflui; credo invece fermamente che non si debba su di essi fondare un giudizio perentorio circa la bontà o meno della scuola; giudizio spettante all'Ispettore, desunto anzitutto da quanto ha potuto constatare durante l'anno.

Sapete voi che cosa temo, e che forma per me un triste incubo che mi tormenta sopratutto nell'ultimo mese di scuola, e ne amareggia la chiusura? È l'assegnazione e la distribuzione dei *premi*. E so che tantissime altre mie colleghe vedono con dolore avvicinarsi l'epoca degli esami, sicure come sono di averne disgusti e peggio. Non già che torni difficile la classificazione dei meriti relativi degli allievi nelle singole sezioni; il guaio sta nel contentare e allievi e babbi e mamme, che, quanto più incompetenti, tanto più arditamente s'erigono a giudici di sè stessi o dei loro cari rampolli...

O che siano assolutamente necessari quei benedetti premi, dati *alla fine* dell'anno? Non si potrebbe abolirli?... *Una Maestra.*

ANCORA SULLA SCRITTURA DOPPIA

Alle note del nostro amico S., pubblicate nel n.° 7 dell'*Educatore*, il sig. P. aggiunge, a mezzo del *Dovere*, le seguenti osservazioni (*ritardate per mancanza di spazio* – Red.):

.... Faccio osservare, a chi si occupa di questi studi, che il prof. I. Serventi, nel secondo volume del suo *Compendio di Computisteria e Registrazione*, dice: «La partita doppia fu inventata nell'anno 1495 dal monaco Sanese Luca Paciolo; e messa tosto in pratica dai mercadanti fiorentini, non tardò ad essere adottata dai più illuminati commercianti del mondo».

Il prof. G. Tempia, nella sua opera intitolata: *La Matematica*, dice: «Quasi tutti gli autori ammettono essere gl'italiani, e particolarmente i veneziani, i genovesi e i fiorentini che hanno insegnato alle altre nazioni la maniera di tenere i libri in partita doppia». Ed in seguito aggiunge: «*Frà Luca Pacioli*, matematico, nato a Borgo S. Sepolcro (Toscana) verso la metà del secolo XV, e che insegnò successivamente le matematiche a Perugia, a Roma, a Napoli, a Pisa e a Venezia, nella sua opera principale *Summa Arithmetica*, riproduce quasi per intiero parecchi scritti del pisano *Fibonacci* (1202) ed espone un trattato di aritmetica commerciale, ove trovasi per la prima volta la tenuta dei libri in partita doppia. In quel tempo appunto (come asserisce il Pacioli) questo sistema era specialmente conosciuto e praticato in Venezia, a Firenze ed altrove».

Anche il Cameroni, nella sua opera intitolata: *Il Giovane istruito intorno l'origine, lo sviluppo e perfezionamento del commercio*, così si esprime: «Il metodo della *partita doppia*, si denomina altresì alcuna volta *metodo italiano*, per ciò ch'è stato scoperto in Italia durante il medio-evo, allorchè il nostro paese era l'intermediario di tutte le operazioni commerciali fra l'Oriente e l'Europa.

La più antica esposizione che si conosca del metodo in discorso, s'incontra nella *Summa Arithmetica*, trattato di matematiche, impresso a Venezia nel 1484, il quale conosce per autore il frate Luca Pacioli di Borgo S. Sepolcro. =

Queste citazioni sembrano fatte dal sig. P. per contestare quanto disse il nostro S., che «l'invenzione della partita doppia si attribuisce ai fiorentini e singolarmente a *Francesco Sacchetti*», e sostituire invece al nome di quest'ultimo, quello di *Luca Pacioli*.

Che il Pacioli abbia per il primo divulgato il sistema della *Scrittura doppia* mediante il suo trattato d'aritmetica, e che a lui ne venga perciò attribuita l'invenzione, è cosa quasi certa; in quella guisa che la scoperta di Colombo s'ebbe il nome dell'Amerigo che la fece conoscere alle genti del continente antico.

Del resto non pare che il Pacioli volesse appropriarsi il merito dell'invenzione, poichè egli stesso asserisce, a quanto afferma il prof. Passerini, che il sistema era specialmente «conosciuto e praticato» in Venezia, a Firenze ed altrove.

E giacchè abbiam citato il Passerini, vediamo che cosa scrive egli nell'Origine della Teoria sul Sistema della Scrittura a Partita doppia.

« Uomini dotti - così l'esimio autore nel 1875 - sì italiani che stranieri, sono concordi nell'attribuire all'Italia l'invenzione della *Scrittura a partita doppia*, e vuolsi che apparisse nel secolo XIV o nel XV; e chi la dice ritrovata dalla famiglia Medici di Firenze; chi da Francesco Sacchetti; chi da Luca Pacioli, monaco del Borgo di San Sepolcro in Toscana; chi da Angelo Pietra, altro monaco genovese; chi dai Lombardi, chi dai Veneziani; ma se non si hanno documenti sui quali appoggiarsi per dir dove, quando e da chi sia nata, è però cosa certa che questa invenzione è dovuta agli italiani, e di questo dobbiamo rallegrarci.

« L'invenzione deve essere anteriore al 1400, e pare più veneta che toscana: anzi è da credersi che sia dovuta alla stessa Venezia. Se potessi avere sotto gli occhi i libri di commercio dei negozianti di quell'illustre città, e specialmente quelli del suo Banco nel secolo XIV, non mi sarebbe difficile a provarlo. A confermarmi in tale credenza, è primo il monaco Luca Pacioli, e poi il veneto *Domenico Manzoni*. Il primo pubblicò in Venezia, nel 1494, il suo libro *Aritmetica et Geometria*, nel quale insegna anche tutte quelle cose che principalmente sono necessarie al vero commerciante riguardo al saper ben tenere su quaderno (libro mastro) col suo giornale in Venezia e per ogni altro luogo. Il secondo pubblicò in Venezia nel 1523 il suo *Libro mercantile*, nel quale trovasi un giornale bene ordinato per tenere i conti al modo di Venezia.

« Perchè sì fatte cose si possano compiere, non si richiedono pochi anni. Dunque, senza tema di essere smentito, io dico, che l'inventore della *Scrittura a partita doppia*, è di molto anteriore al 1400 ».

Il lettore che ci ha seguiti in questo argomento, può ora giudicare fra le varie opinioni ed asserzioni degli autori che ne fecero oggetto di studio. Per noi la conclusione è questa: che l'invenzione sia italiana, non ci può esser più dubbio alcuno; ma è difficile, per non dire impossibile, l'assegnarne il merito a questo od a quell'individuo, e quasi diremmo ad una città o regione, piuttosto che ad un'altra.

La scrittura doppia può essere il risultato di studi e prove molteplici di commercianti specialmente incaricati della contabilità, e si sarà perfezionata a poco a poco. La sua propagazione avrà avuto luogo probabilmente solo dopo l'invenzione della stampa, senza che perciò si possa affermare che venne inventata soltanto allora.

VARIETÀ

Stranissimi scherzi della folgore. — Si scrive da Pandino (Crema), 1° giugno, al *Corriere della Sera*: Verso le 3 pom. di ieri imperversò su queste campagne un furioso temporale: per circa mezz'ora cadde acqua a catinelle, con un cielo nero come pece, solcato da lampi vivissimi, accompagnati da tuoni di straordinaria intensità.

La pioggia era già quasi cessata, e la procella volgeva al suo termine, quando si udì ad un tratto un colpo simile all'esplosione d'una mina. Il fulmine era piombato sulla unica chiesa di Palazzo Pignano, paesello di un migliaio d'anime, sulla strada provinciale Crema-Pandino. In quel momento la chiesa, che trovasi appena fuori del paese, sulla strada che conduce alle cascine Gandine e Capre, era letteralmente stipata di gente, accorsa in gran numero ad assistere ai vespri solenni che si celebravano per la chiusura del mese di Maria.

Fu a metà circa della funzione che i fedeli rimasero improvvisamente scossi da una detonazione secca e fortissima, accompagnata da un acciecante bagliore, a cui seguì immediatamente il fracasso prodotto dalle tegole, dai mattoni e dalle travi che cadevano. Contemporaneamente parecchie persone – cinque o sei – che trovavansi in piedi a pregare nella navata sinistra, stramazzarono inerti e come irrigidite. Allo scoppio seguì, come ben si può immaginare, un panico immenso: tutti si precipitarono alle uscite; un gruppo di donne terrorizzate si slanciò nel coro, emettendo altissime strida, mentre altri gridavano al finimondo.

Le traccie della folgore apparvero subito evidentissime, mostrandone il percorso assai tortuoso e bizzarro. Essa era caduta sul campanile, smantellandone il lato a levante, i cui rottami danneggiarono nella caduta anche la sottostante casa parrocchiale; scoperchiò quindi buona parte del tetto di questa; discese in cantina, dove trovavasi depositata una grande quantità di stoppa, che prese fuoco; risalì quindi fino alla porticina laterale della chiesa, lanciando parecchi metri lontano un calesse che incontrò sul suo passaggio, sotto la tettoia, ed entrò nella chiesa per la porticina socchiusa, fondendone quasi per intero la serratura, la quale rimase curiosamente deformata.

In chiesa, dopo aver buttato giù un pezzo di pilastro ed un cornicione, si slanciò in una cappella laterale, ove trovasi l'immagine della Madonna; ne sfondò la nicchia ed uscì per quella parte, ma per rientrare subito dal tetto della navata sinistra, di cui demolì gran parte. Non contenta ancora, strisciò a tergo di una fila di devoti, in piedi dinanzi ad una panca, e li atterrò quasi tutti, paralizzandone parecchi ed abbruciacchiando loro gli abiti; ad un contadino lasciò nella schiena un' ustione che riproduce con sufficiente esattezza l'impronta d'una zampa d'oca.

Dopo tutti questi giri andò finalmente a sprofondarsi nel pavimento, ove è rimasta una informe buca.

I feriti si riebbero prontamente, tanto che stamattina poterono ritornare alle loro consuete occupazioni.

Ridotta la cosa alle sue vere proporzioni, risulta che non si ebbe a lamentare che qualche leggiera ferita, il danno materiale al fabbricato e una grande paura, che, del resto, parrà abbastanza giustificata. *s. l.*

Il Bab ed il Babismo. — La setta dei Babisti a cui appartiene l'uccisore dello Scià di Persia, fu fondata, mezzo secolo fa, nel 1843, nella città di Sciraz. Il fondatore era un giovane di 19 anni, di nome Mirza-Ali-Mohammed, il quale, pretendendo discendere dalla famiglia del Profeta, si mise a predicare una nuova morale. In breve i discepoli fecero ressa alla sua porta e lo riconobbero per il «generatore della verità». Egli si fece chiamare *Bab*, vale a dire la porta per cui si deve passare per conoscer Dio.

Il Bab era seguito da uno stuolo di donne entusiaste. Una tra queste, sopranominata *Gouret-oul-Ayn* (la consolazione degli occhi) fu la sua discepola più fedele e divise sempre la sua sorte.

Nasser-Ed-Din, allorchè salì al trono, tremava pel suo potere e fu inesorabile contro i Babisti.

Il Bab aveva sconsigliato ai suoi partigiani l'impiego della forza, raccomandando di valersi solamente della persuasione. Ma nondimeno lo temevano. Fu processato e condannato a morte assieme a molti suoi partigiani ed alla fedele Gouret, la quale ricusò sino all'ultimo di rinnegare la sua fede, e morì col sorriso sulle labbra.

Un inglese, Edward Brown, ha pubblicato un libro sul Babismo. La religione del Bab respinge la poligamia e colloca la donna in un rango elevato: vuole che sia libera, che possa vedere tutti gli uomini e tutti gli uomini possano veder lei.

La morale del Babismo è tutta di carità; essa raccomanda il perdono e respinge la pena di morte. Eppure, ad onta di questi miti insegnamenti, si è trovato fra i Babisti l'assassino del disgraziato Nasser-Ed-Din re di Persia.

Dall'albero al giornale. — Scrivono da Berlino ad un giornale italiano: Nella fabbrica di certo Elsenthal venne eseguito un *record* di nuovo genere: quello di metamorfosare, nel più breve spazio di tempo possibile, il legno d'un albero in un giornale! Un atto notarile così riferisce il fatto: «Io notaio ecc., mi recai assieme ai signori Arturo e Curt Menzel, soci della ditta Elsenthal, fabbrica di cellulosa e di carta, nella foresta demaniale di Frauenberg, poco discosto dalla fabbrica suddetta. Ivi, alle 7, 35 ant. si cominciò a tagliare dalle radici tre alberi, che poi vennero portati alla fabbrica. In questa i tronchi vennero segati in pezzi da cinquanta centimetri l'uno, spogliati della corteccia e tritati dalle relative macchine. Il legno così preparato fu, mediante ascensore, condotto alla macchina da impasto e da questa al così detto «olandese» nel quale, aggiuntivi i materiali necessari, fu preparato il tutto per la macchina da far la carta. Fatto ciò, la macchina stessa fu posta in moto. Alle 9 e 30 minuti ant., il signor Arturo Menzel mi mostrò il primo foglio della carta bell'e pronto, sicchè tutto il procedimento, dal taglio dell'albero nel bosco sino alla presentazione del primo foglio di carta, durò un'ora e cinquantanove minuti. Con alcuni fogli di questa carta mi recai alla tipografia del sig. Carlo Morsak a Garfenau, lontana tre chilometri e mezzo dalla fabbrica, e alle dieci del mattino stesso io avevo in mano un esemplare del numero 32 del *Grafenauen Anzeiger*. In tutto, dunque, occorsero due ore e venticinque minuti per fare di un albero radicato ancora nella terra, un giornale.»

CENNI BIBLIOGRAFICI

Conto-Reso del Dipartimento della Pubblica Educazione, anno 1895. – Bellinzona, tip. e lit. cantonale, 1896.

È l'annua consueta pubblicazione, contenente un esteso rapporto sugli atti del Dipartimento, della Commissione per gli studi, degli ispettori e degli esaminatori governativi, per quanto singolarmente li concerne; e in sunto i giudizi sui risultamenti delle pubbliche scuole, dagli asili al liceo ed alle scuole normali. Il fatto che quest'anno, per la prima volta, quell'opuscolo venne diramato a tutte le scuole, comprese le primarie, ci dispensa dal riprodurre, almeno in parte, i giudizi espressi intorno a taluni dei nostri istituti.

Dai quadri statistici annessi rileviamo, che nel 1895 esistevano nel Cantone 534 *scuole primarie* pubbliche, 35 private e 4 di ripe-

tizione, frequentate da 17589 allievi, 8841 maschi e 8748 femmine. Delle 534 scuole pubbliche, 246 durano 6 mesi all'anno, 15 mesi 7, 28 mesi 8, 53 mesi 9, e 190 mesi 10. I rispettivi *maestri* sono 160 di sesso maschile e 374 femminile, tutti laici, 2 soli eccettuati (suore) e pressochè tutti nazionali (13 forestieri).

Le scuole di *disegno* erano 17, con 30 docenti e 791 allievi: le *maggiori maschili* 23, con 480 allievi; le *femminili* 13 e 355 allieve; le *scuole tecniche* 4 e 1 *ginnasio* cantonale, con 362 alunni; il *liceo* con 25 allievi, cioè 16 del corso filosofico e 9 del corso tecnico. La *scuola normale maschile* contava 37 allievi, dei quali 10 del terzo corso uscirono patentati; la *femminile* contava 54 allieve-maestre, di cui 22 uscirono con patente di terzo corso.

Gli *asili infantili*, più o meno pubblici, sebbene tutti riceventi sussidio dallo Stato, sono saliti al numero di 36, mentre nel 1890 erano 21. Essi raccolsero 1857 bambini, diretti da 37 maestre e 15 aggiunte. Eranvi, nel 1895, 6 asili privati con 6 docenti e 4 aggiunte, e con un totale di 212 bambini d'ambo i sessi.

Gli *istituti privati maschili* erano 8: Pontificio d'Ascona, D. Bosco a Balerna, Grassi, Landriani e Seminario S. Carlo in Lugano, Pio istituto d'Olivone, Seminario di Pollegio, e Baragiola a Riva S. Vitale; totale allievi 500. I *femminili* erano 6: Santa Maria a Bellinzona, S. Caterina a Locarno, S. Anna e S. Giuseppe a Lugano, Manzoni a Maroggia, ed Elzi a Muralto: allieve 293.

Nè vanno dimenticati 3 istituti privati di beneficenza: Sordomuti a Locarno, 32 allievi, di cui 11 fanciulle; a Lugano, Orfanotrofio maschile Maghetti, 20 orfani, e Orfanotrofio femminile Vanoni, con 19 fanciulle.

Sono in lettura alcuni altri libri nuovi o di ristampa, pervenuti alla Redazione. Di essi verrà fatto cenno più tardi.

Esami finali nelle Scuole Normali e secondarie ed esami di licenza e di magistero

Il Dipartimento di Pubblica Educazione notifica, che gli esami finali e di maturità nelle Scuole normali e secondarie pubbliche, gli esami di magistero e di licenza liceale e ginnasiale per i candidati provenienti da Istituti privati avranno luogo nei giorni sottoindicati ed in conformità dei vigenti regolamenti:

Scuola Normale Maschile: dal 3 all'8 luglio inclusivi.
Id. id. femminile: dal 3 al 4 luglio e dal 9 all'11 detto inclusivi.
Liceo cantonale: dal 2 all'11 luglio inclusivi.
Ginnasio cantonale in Lugano: dal 9 al 18 luglio inclusivi.
Scuola Tecnica di Mendrisio: dal 20 al 25 luglio inclusivi.
Id. id. di Locarno: dal 30 giugno al 4 luglio inclusivi.

Scuole Maggiori maschili e femminili: dal 3 al 31 luglio, per cura degli Ispettori di Circondario che fisseranno i giorni per ciascuna Scuola.

Esami di magistero e di licenza per i candidati provenienti da Scuole private.

Esami di magistero (patente di Scuola primaria e maggiore): dal 13 luglio in avanti, nella Scuola Normale femminile in Locarno.

Esami di licenza liceale: dal 13 luglio in avanti, nel Liceo in Lugano.

Esami di licenza ginnasiale: dal 27 luglio in avanti, nel Ginnasio cantonale in Lugano.

I candidati agli esami di magistero domanderanno di esservi ammessi al Dipartimento di Pubblica Educazione, per lettera in carta bollata da cent. 50, da inoltrarsi entro il corr. mese di giugno; i candidati agli esami di licenza ginnasiale e liceale rivolgeranno la loro istanza, pure in carta bollata, in questo mese, al Rettore del Liceo cantonale in Lugano.

CRONACA

Care reminiscenze. — Il «Generoso», che vede la luce in Mendrisio, si compiace, e a buon diritto va orgoglioso, di ricordare alla generazione presente i più preclari uomini della generazione che è ormai quasi scomparsa, nati e vissuti in quella plaga che ha per centro il capoluogo del più meridionale dei distretti ticinesi. In appositi articoli biografici esso rimise in evidenza i tratti più caratteristici di Sebastiano Beroldingen, di Giorgio Bernasconi e di Alfonso Turconi, ed in appendice, richiamando le memorie di *Mendrisio vecchia*, coglie volontieri il destro di parlare anche d'altri cittadini distinti, in attesa che sia ad essi pure consacrata altra parte del periodico per più estesi cenni. Così, p. e., nell'appendice del n.° 19 è ricordato, di passaggio, l'autore delle «Escursioni nel Cantone Ticino», dott. Luigi Lavizzari, «sulla cui vita c'è molto, ma molto da scrivere». Da quel cenno ci è grato riportare le seguenti linee: «L'egregio signor Michele Pelossi di Bedano, professore di disegno in Lugano, ha fatto dono alla signora Irene Mantegani, vedova del defunto Lavizzari, di un magnifico ritratto a carboncino. È un lavoro finissimo, somigliantissimo e che onora altamente l'artista ed il suo cuore.» Abbiamo noi pure ammirato il bellissimo lavoro del sig. Pelossi, il quale, del resto, è ben noto anche per altre consimili produzioni della sua matita.

Giurì sezionali dell'Esposizione. — È noto che l'Esposizione di Ginevra è organizzata in modo che tutti gli oggetti vi trovino il proprio luogo in uno dei 47 gruppi o sezioni in cui è divisa. Ogni

gruppo – 5 soli eccettuati – viene giudicato da un proprio giurì, eletto dalla Commissione nazionale. Abbiamo sott'occhio l'elenco dei diversi giurì, quali risultarono composti dalla medesima il 2 del p. p. maggio.

Riportiamo quelli che supponiamo possano interessare più particolarmente i ticinesi, per quanto vi fu mandato dal di quà delle alpi. Nei 42 giurì, non figura alcun nome italiano: si vede che non si ebbe riguardo alle regioni nella scelta dei giudici, ma piuttosto al numero degli espositori di date località, ed all'importanza delle cose esposte. Tale scelta crediamo sia stata fatta sul voto che a mezzo di corrispondenza venne chiesto a tutti gli espositori dei singoli gruppi, su presentazione di un certo numero di nomi.

Gruppo 12 — *Paglia* — Signori Roberto Brugisser di Wohlen, Antonio Comte di Friborgo, Samuele Schweizer di Berna, e H. A. Thiébaud di Boudry.

Gruppo 14 — *Scoltura in legno* — Signori Gio. Alplanalp di Brienz, Gio. Huggler di Brienz, N. Jacques, prof. alla Scuola d'arti industriali a Ginevra.

Gruppo 17 — *Educazione* — Signori Bouvier-Martinet, direttore dell'Istruzione primaria e professionale di Ginevra, Largiader, direttore della Mädchen-Schule di Basilea-Città, e Studer, professore di zoologia a Berna, già presidente della Società svizzera di scienze naturali.

Gruppo 21 — *Società* — Signori avv. Baud a Ginevra, Blumer-Eglof a Zurigo, Leone Genoud, direttore del Museo industriale di Friborgo.

Gruppo 22 — *Società di beneficenza, d'utilità pubblica ecc.* — Signori dott. Guillaume, direttore dell'Ufficio federale di statistica a Berna, Le Cointe Ad., a Ginevra, e L. Wuarin, professore a Ginevra.

Gruppo 23 — *Alberghi* — Signori A. Chessex a Territet, Döpfner, Albergo S. Gottardo a Lucerna, Weggenstein, Albergo Svizzero a Neuhausen.

Gruppo 24 — *Arte moderna* — Non ha giurì speciale; e così pure il

Gruppo 25 — *Arte antica.*

Monumento a Tommaseo. — Sebenico, terra nativa di Niccolò Tommaseo, in Dalmazia, ha inaugurato, il 31 maggio, un monumento al suo illustre figlio e sommo educatore. Il monumento, frutto di pubblica sottoscrizione, consiste in una statua di bronzo che ritrae stupendamente il nobile vegliardo, il cui genio è raffigurato in un putto, pure di bronzo, seduto sull'ultimo gradino del piedestallo di marmo. È opera lodata dello scultore Ximenes.

Tommaseo, nato a Sebenico nel 1803, morì a Firenze nel 1874. Compiti i suoi studi a Padova, si stabilì in Italia, di cui era ardente

amico. Venuto in sospetto dei governi d'allora, esulò in Francia; ma nel 1848 lo vediamo compagno di Manin nel movimento nazionale, membro del Governo provvisorio di Venezia, poi ambasciatore a Parigi. Ritornati gli Austriaci in Italia, egli si ricoverò in Piemonte, a Torino; e nel 1859 passò a Firenze, vivendo modestamente col provento delle sue numerose pubblicazioni. Prima di morire era divenuto cieco; ma non si lagnò mai della sua sorte. Non potendo più scrivere, dettava; e quasi ogni suo scritto mirava all'educazione, sulla quale ha lasciato pagine d'oro, di cui avremo ancora occasione di occuparci.

Aggiungiamo che la statua di Sebenico non è sola, a ricordare il Tommaseo: a Venezia già da alcuni anni un altro monumento gli venne eretto a titolo di riconoscenza.

Contro i regali scolastici. — La Municipalità di Lugano, in data 29 maggio, ha diramato ai docenti d'ambo i sessi delle scuole comunali, ed ai genitori e parenti degli allievi che frequentano dette scuole, la *circolare* seguente:

«È cosa notoria che in ricorrenza delle Feste Natalizie gli allievi sogliono presentare ai propri docenti, in iscuola, un regalo, il cui maggiore o minor valore è in diretta relazione colla condizione della famiglia. Ora avviene bene spesso che i meno abbienti non possono appagare il loro desiderio di mettersi al livello di coloro che si trovano in miglior fortuna, e quindi o subiscono una umiliazione in confronto ai loro condiscepoli col non presentar nulla al maestro, o tante istanze fanno presso i parenti, che alla fine ottengono, fors'anche con grave sacrificio, pochi centesimi con cui prendere una minima cosa da portare in regalo al docente, regalo però che posto a paragone con altri molto migliori, finisce sempre coll'umiliare chi lo fa, e da quì la sentita differenza fra classe e classe della società.

Altrettanto avviene in occasione di onomastici, nel qual caso poi, come aggravante, in quel giorno non si fa lezione nella scuola, usanza che viene imitata anche dagli altri docenti, con iscapito dell'istruzione.

Egli è per ciò che la Municipalità, volendo togliere tali inconvenienti nocivi al buon andamento delle scuole, fa divieto, ai docenti d'ambo i sessi, di accettare in iscuola dai propri allievi regali in occasione di feste od onomastici, e tale proibizione viene pur fatta ai genitori o parenti degli allievi».

PER UNA VISITA ALL'ESPOSIZIONE E AL CONGRESSO SCOLASTICO

Richiamiamo ai signori Soci l'invito del n.° 4 di questo periodico, concernente un *viaggio collettivo* da organizzarsi per la metà

di luglio, in occasione del Congresso scolastico che nei giorni 14 e 15 si terrà a Ginevra.

Come abbiam pubblicato nel numero precedente, il biglietto collettivo ferroviario d'andata e ritorno, valido per 5 giorni, in *seconda classe*, costa da Lugano a Ginevra fr. 40, 80; 39 da Locarno, e 37. 40 da Bellinzona. Luogo di partenza nel nostro caso dovrebbe essere *Lugano*.

Non conosciamo ancora quali facilitazioni siano per essere concesse ai congressisti: speriamo poterle avere pel prossimo numero; ciò che importa anzitutto è l'inscrizione di coloro che intendono unirsi alla comitiva, che partirà il 12 o il 13 luglio, per essere di ritorno il 16 o il 17. Occorre un numero di almeno 16 persone. Finora la lista di quelle annunciatesi raggiunge appena la metà del voluto. Si fa quindi caldo invito ai signori Soci e Maestri, d'ambo i sessi, di sollecitare la loro adesione, che possono comunicare direttamente alla Presidenza sociale in Lugano.

Una comitiva un po' considerevole farebbe onore alla Società Demopedeutica, tanto interessata nella buona riuscita del Congresso, il quale non assorbirà che piccola parte del soggiorno, e lascerà tutto il rimanente per visitare l'Esposizione e quanto ha Ginevra di più importante.

Le domande d'inscrizione dovrebbero essere notificate non più tardi del 30 corrente; se prima, tanto meglio.

Doni alla Libreria Patria in Lugano

Dal Commissario Governativo di Lugano:

Processi verbali del Gran Consiglio della Rep. e Cant. del Ticino — Sessione ordinaria autunnale 1895.

Dal sig. prof. F. Gianini:

Lezioni di Storia e Geografia, con 15 carte geografiche, 6 astronomiche e 37 incisioni. 2ª edizione riveduta ed aumentata. — Bellinzona, Tipolit. C. Salvioni, 1896.

Dal sig. prof. G. B. Buzzi:

Favole. Lugano, Tip. Giovanni Grassi, 1896.

Dal sig. G. N.

Trazione elettrica a corrente polifasica in Lugano, per l'ing. Agostino Nizzola. Roma, gli Editori dell'*Elettricista*, 1896.

L'Industria della Paglia in Onsernone. Locarno, Vincenzo Danzi, 1896.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Bellinzona.